

Gaetano Donizetti *Cristoforo Colombo*
Teatro Chiabrera, Savona 29 ottobre 1992

Fedele all'ormai ultradecennale consuetudine di riscoprire e riproporre lavori negletti o dimenticati, pur con il doveroso omaggio al Cigno di Pesaro tradottosi nella riesumazione di *Sigismondo*, il Teatro dell'Opera Giocosa non ha comunque del tutto trascurato Donizetti. Questa volta si è voluto sottoporre al pubblico una cantata, genere musicale cui il compositore fu piuttosto legato, specie nella prima parte della carriera, e che non ha mai ricevuto l'attenzione dovuta né dal pubblico né dalla critica. Tra le varie cantate donizettiane, una buona parte fu scritta per motivi strettamente contingenti come la *Cantata per il natalizio di re Francesco I* (1825) o la *Cantata per il fausto parto di S.M. la regina di Napoli* (1838).

A Savona si è scelto, per ragioni anch'esse visibilmente celebrative, *Cristoforo Colombo*, cantata per baritono, coro e orchestra. Composta a Napoli nel 1838 per il celebre baritono francese Paul Barroilhet, fu poi eseguita dallo stesso cantante sette anni più tardi all'Opéra di Parigi. Strutturata in ben otto sezioni (*Maestoso, allegro vivace, maestoso, andante, cantabile, allegro, moderato, più allegro*), più che di una cantata, rivela le forme tipiche di una scena d'opera e non v'è dubbio che proprio di un progetto d'opera rimasto tale debba trattarsi.

A conforto di questa tesi intervengono anche indicazioni sceniche precise e accurate riguardanti i movimenti e le posizioni del coro e del protagonista. La cantata si apre con la descrizione della sfiducia e del terrore che invadono i marinai di Colombo e li spingono fin quasi all'ammutinamento, prosegue con l'intervento del protagonista che riesce a sedare la rivolta, ha il suo culmine con l'avvistamento di terre lontane e si conclude con la canonica cabaletta di ringraziamento. Di sapore risorgimentale i primi versi del cantabile 'Bella Italia che patria mi sei/ per tua gloria disfido la morte'. Sotto il profilo strettamente musicale questo *Colombo* si è rivelato una piacevolissima sorpresa. Lungi dall'essere poco più che un abbozzo costituisce una scena ora lirica ora drammatica curata nei dettagli, raffinemente orchestrata e meritevole di figurare in talune opere donizettiane degli anni Trenta (*Sancia, Ugo, Parisina, Faliero o L'assedio di Calais*) con cui rivela indubbie affinità. Lo stesso trattamento del drammatico coro iniziale, articolato in due sezioni, e l'ampiezza, la nobiltà e varietà del primo recitativo del baritono sono ulteriori prove dell'assoluta compiutezza musicale della cantata.

Pierangelo Pelucchi e Francesco Sodini, a cui è stato affidato l'assai impegnativo lavoro di revisione, si sono trovati di fronte a un autografo lacunoso e di non agevole lettura. Alla guida della decorosa Orchestra giovanile savonese, Massimo De Bernart ha potuto far apprezzare la sua sensibilità e l'amore per questo tipo di repertorio come già in numerose occasioni precedenti. Protagonista il baritono Stefano Antonucci, non nuovo ai ruoli donizettiani che sono probabilmente il suo ideale terreno di caccia. Dotato di voce chiara e di esiguo volume, ma morbida e ricca di armonici, Antonucci ha offerto un'ulteriore dimostrazione di canto elegante, incisivo e aduso alle insidie dei residui belcantistici presenti nella cantata (la cabaletta finale). Di livello inferiore invece la prestazione del coro, il "Gregorio Magno" di Trecate, che pure aveva un ruolo fondamentale da svolgere.

Cristoforo Colombo ha spartito il programma della serata con la *Sinfonia dal Nuovo Mondo* di Dvorák e duole rilevare la scarsa presenza del pubblico in teatro.



Nicola Lischi Mungai